

◆ Il tesseramento dei Democratici di sinistra si è chiuso nel 1998 a quota 661.777. Nel '97 il Pds si era fermato a 640mila

◆ Il risultato grazie agli immetti delle altre componenti, ma anche allo straordinario rush finale: 120mila adesioni in tre mesi

◆ Il leader insiste sulla sfida di apertura e di rinnovamento: «Stiamo insieme perché condividiamo valori e ragioni»

IN
PRIMO
PIANO

La Quercia ha ricominciato a crescere

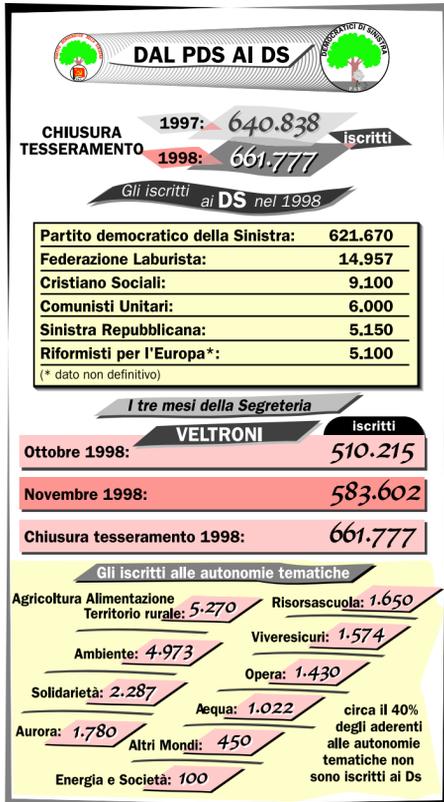
Dopo anni in aumento gli iscritti. Veltroni: «Un partito di massa moderno»

ALDO VARANO

ROMA Non accadeva da anni che a Botteghe oscure ci fosse una conferenza stampa con la partecipazione di tutto il gruppo dirigente della Quercia. Ieri mattina, invece, Veltroni in testa, c'erano proprio tutti: da Folena a Passuello, da Boggi a Franca Chiaromonte, da Peluffo a Bogi, Spini, Cabras, Crucianelli e tutti gli altri. Si capisce subito, nel salone del quarto piano di Botteghe Oscure, che la squadra che ha preso in mano il partito tre mesi fa, assegna grande rilievo alle notizie che vuol dare. Evidente l'obiettivo di lanciare un messaggio politico forte, al proprio interno e all'insieme delle forze della democrazia italiana.

La prima notizia: dopo anni di lenta e inesorabile emorragia gli iscritti alla Quercia del 1998 sono più di quelli dell'anno precedente. Per l'esattezza: da 640.838 a 661.777. Il 1997 si chiude con una perdita secca del 7 per cento sull'anno prima. Il 1998 segnala invece un incremento: 103,2 del 1997. Merito degli innesti delle altre componenti (laburisti, comunisti italiani, cristiano-sociali, sinistra repubblicana, riformisti per l'Europa), «che sono venute - nota Veltroni - portando la propria identità e cambiando la nostra», ma anche di una netta ripresa di iscritti del Pds che in tre mesi, da ottobre a fine anno, hanno recuperato 120mila iscritti. Una sottolineatura: cresce la Sinistra giovanile (da 28 a 33mila) invertendo, anche lei, la tendenza al calo. Botteghe Oscure si permette perfino un lusso: non conteggiare gli iscritti alle autonomie tematiche (le organizzazioni di partito che occupano di singoli temi, dove il 40% degli aderenti non è iscritto ai Democratici di sinistra).

La seconda notizia, Veltroni non la dà mai esplicitamente ma traspira da ogni parola del suo intervento da quelle degli altri: i Ds scommettono, forti di questo primissimo risultato, sulla possibilità di costruire una grande aggregazione democratica con la voglia di modificare in profondità l'attuale panorama della politica italiana. Dice Veltroni: «Sento con molta forza il bisogno di costruire un partito di massa, ma moderno. Di massa ma non fatto di apparati. Un partito che è di massa perché le ragioni per le quali sta insieme lo rendono di massa e perché la politica è vissuta non solo di dichiarazioni alle agenzie, ma attraverso uno sforzo di conquista del consenso». Per il leader diessino la chiave dell'innovazione è tutta qui: «non amministrazione ma conquista del consenso». È una



scelta, quella del rilancio di un partito moderno di massa, che emerge dall'analisi che i diessini propongono sulla formazione del consenso nella società italiana: «Vogliamo indicare un partito che si sforza di ritrovare fili di comunicazione con una società che si sposta elettoralmente per ragioni prevalentemente sociali e ideali» esultano dopo «per ragioni di appartenenza politica». Non quindi una scelta organizzativa ma una vera e propria strategia politica e culturale: «questo presuppone una diffusione della struttura organizzativa, l'investimento su questo - chiarisce Veltroni - è parte di un progetto su un partito di tipo nuovo e non nostalgia per un partito di ti-

pocchissimo». I risultati ottenuti in questi mesi sul tesseramento, nel giudizio dei dirigenti diessini, sono ancora lontanissimi dal loro progetto, ma vengono interpretati come il segno della possibilità di continuare il «grande sforzo rivolto al rinnovamento e all'apertura del partito. Rinnovamento e apertura - scandisce Veltroni - sono oggi il modo migliore per far vivere un partito della sinistra moderna, plurale, aperto come noi vogliamo che sia, e che però non è un gruppo di opinione. È un partito nell'accezione più alta del termine. Un partito come comunità di persone, di donne e uomini, che stanno insieme perché condividono dei valori e

LA MANIFESTAZIONE

Registi, attrici, giornalisti: una serata con i Ds

ROMA Metti che una sera al roof garden di Palazzo delle Esposizioni, si incontrino registi, attori, volti noti della tv, giornalisti, esperti di telecomunicazioni. E che tra un frizzantino e una tartina, avvolti in un'atmosfera da piano bar, si ricominci a parlare di politica, partiti e, perché no?, di tesseramento. Ieri sera ad animare il centro della capitale non era un'occasione mondana. O meglio, l'occasione mondana, quella che ha trasformato l'attico del Palazzo in una via di mezzo tra un salotto e una sezione, era una festa del tesseramento promossa dalle unità di base aziendali Rai e Telecom dei Democratici di sinistra. Un tentativo di «riaprire le saracinesche», ha spiegato Giuseppe Giulietti, di mettere insieme donne e uomini che lavorano nei diversi settori della comunicazione: «Perché se mancano le sezioni», ha spiegato il responsabile per le telecomunicazioni dei Ds, «le decisioni vengono prese altrove. E perché ci vuole una forza di sinistra che si opponga all'integralismo, alla voglia di mettere le mutande di cinema e televisione. È vero, siamo a una festa del tesseramento, ma questa è un'area aperta, dove chiunque abbia voglia di discutere e sperimentare troverà la porta aperta. Il nostro è un tentativo

di ricostruire gruppi di lavoro con iscritti e simpatizzanti». È il nuovo corso del partito, quello che tiene conto delle sacrosante mediazioni parlamentari, ma cerca di andare oltre recuperando identità di partito e rapporto con iscritti, simpatizzanti, semplici elettori. Lo interpreta il regista Carlo Lizzani, rivolgendosi un saluto alla platea. Il partito come luogo di incontro e scambio di idee: «Una volta era così. Dovremmo riprendere a incontrarci più di frequente». E la parlamentare Giovanna Grignaffini cita Majakovski: «Aprite tutte le porte, aprite tutte le finestre». È l'imperativo dopo che, a dicembre, nel corso di una direzione del partito, il responsabile organizzativo Franco Passuello aveva certificato un preoccupante calo di tessere e motivazione politica.

Facce note e meno note arrivano alla spicciolata. Mentre Gigi Proietti discute con Giulietti, entra Nicola Piovani, una nomination all'Oscar per le musiche di «La vita è bella», e poi Carlo Lizzani, Gillo Pontecorvo, Ettore Scola. Ci sono anche Gigi Magni, Renzo Arbore, Simona Marchini, Luciano De Crescenzo. Tra i giornalisti, Roberto Morione, direttore del canale Rai All News e Michele Cucuzza. E infine arrivano Li-

dia Ravera, Michele Mirabella, Enrica Bonaccorti.

Il luogo è deputato alle celebrazioni del centrosinistra, è lo stesso dove tre anni fa Romano Prodi e Walter Veltroni celebrarono la vittoria dell'Ulivo alle elezioni. Ma la scelta, spiega lo stesso Veltroni, è casuale. «In quell'occasione, io e Romano ci rendevamo conto che le nostre vite stavano prendendo una certa direzione e che stava succedendo qualcosa di straordinario». Oggi, ricorda il segretario dei Ds «c'è un obiettivo diverso, c'è una elezione di tipo proporzionale. Un sistema che evoca vecchie abitudini, che porta a dividerci e contarci. Insomma c'è una grande sbornia neoproporzionalista». Ma dopo aver bacchettato Prodi, Veltroni osserva che «non vale la pena per contendersi l'un l'altro lo 0,5% in più o in meno di bruciare l'idea politica che tre anni fa ci portò alla vittoria. Il nostro partito si sottrae a questo rischio». Veltroni infine ritorna anche sulla decisione di risalire sul pullman, simbolo della vittoriosa campagna elettorale dell'aprile '96. «Abbiamo voluto dare un segnale. Per noi il viaggio continua nella stessa direzione di tre anni fa».

G. MAR.

delle ragioni». Non c'è intenzione polemica, ma lo stridio col partito di Prodi balza agli occhi.

I diessini sembrano preoccupati dall'impoverimento della vita dei partiti, dallo svuotamento della democrazia al loro interno, dalla scomparsa di questi temi dal dibattito. Sembra ci sia solo spazio per l'antipartitismo o per la sola manovra politica. «Noi stiamo cercando di dimostrare - dice Veltroni - che è possibile dar vita un grande partito che recuperi la voglia, l'entusiasmo, l'intensità di una partecipazione politica e di valori a una battaglia collettiva». È l'annuncio di una scossa destinata a intensificarsi nel tempo contro pigrizie burocratiche e ostacoli che bloccano il dispiegamento delle ideali e la partecipazione. Franco Passuello spiega che da un attento monitoraggio risulta che i motivi per cui i diessini spesso non rinnovano l'iscrizione sono soprattutto due: scarso coinvolgimento nelle decisioni e distacco tra la base e i vertici percepiti come troppo piegati nel gioco della manovra politica locale. Per questo a partire il congresso che inizierà il prossimo settembre fisserà anche una carta dei valori e dei programmi. «Un partito - ricorda Veltroni - è anche una struttura che si riorga-

nizza secondo principi e diritti democratici che vanno affermati».

Diventano ora più chiari i messaggi simbolici lanciati dal segretario della Quercia in questi mesi. La strategia si dispiega esplicitamente come il tentativo ambizioso di segnalare, anche con quelli che nelle intenzioni di Veltroni sono stati «atti di rottura del tradizionale gioco politico», il «rifilo di un partito della sinistra dei valori, una sinistra che sceglie, che dà battaglia» senza lasciarsi inchiodare, dagli avversari o dagli alleati, soltanto nella mediazione. Un

partito dove «donne e uomini stanno assieme per discutere, decidere, far vivere la politica».

Veltroni ha ricostruito le tappe e i motivi che, a suo avviso, hanno consentito questa prima timida inversione nella forza della Quercia. Le mille sezioni aperte per tre giorni per parlare col popolo diessino. Cento sezioni messe sotto osservazione permanente per capire disagi o successi. E poi le grandi campagne politiche: battaglia sui diritti civili in Italia e nel mondo, referendum, doppio turno di collegio, «la fortissima vo-

lontà di dar corpo e forza all'esperienza dell'Ulivo», solidarietà ai metalmeccanici, la posizione sulla procreazione assistita. E c'è l'annuncio di una grande campagna contemporaneamente condotta sulla sicurezza dei cittadini e contro il razzismo. Su questo Veltroni annuncia: «Torneremo in piazza a Roma con una grande manifestazione». E gli sfugge: «Dopo dieci anni d'assenza».

Infine, le ultime due notizie che danno il senso del progetto. Si sta lavorando perché a Botteghe Oscure, nei prossimi mesi, si installino per lavorare volontariamente alle iniziative dei Ds decine e decine di ragazze e ragazzi. E si sta facendo l'inventario «delle giovani energie intellettuali» che abbiano voglia «di partecipare al circuito della vita e della decisione politica».

Quindi la conclusione, che suona come un avvertimento a quello che una volta a Botteghe Oscure chiamavano il «corpo largo» del partito: «Il metabolismo del partito si aprirà perché si è aperta, e tutti - scandisce Veltroni - lo devono sapere, una fase di grande innovazione delle mentalità, del modo di essere, dell'agenda politica del partito e della gerarchia delle priorità».

Mine antiuomo, l'Italia dice «no»

«Grande tema ideale». E Veltroni prende la parola alla Camera

ROMA Il luogo comune vorrebbe che in occasioni come questa ci fosse il «deserto», o quasi. E invece non è così. Alla Camera c'è più o meno lo stesso numero di deputati di sempre, mentre la «cicala» - quel segnale luminoso accompagnato da una sirena stridula - richiama i parlamentari che si attendano al bar del Transatlantico. Sono abbastanza - 330 - anche se in aula, stavolta, non ci sarà alcuna conta. Si deve ratificare il trattato di Ottawa, che mette al bando le mine antiuomo. Trattato che dovrebbe impedire che crescano di numero quei centodieci milioni di ordigni nascosti nei campi dell'Afghanistan, della Cambogia, dell'Angola, del Kosovo. E su questo sono tutti d'accordo, maggioranza e opposizioni. Eppure, lo stesso, i deputati sono venuti in numero cospicuo. Segretari di partito, no, però. In rappresentanza di questa particolare «categoria»

c'è solo Veltroni. Che ha scelto questa occasione per il suo primo discorso alla Camera da leader di Botteghe Oscure.

Sono le dieci e un quarto quando prende la parola. È seduto fra Fabio Mussi e Claudia Mancina, nello stesso posto che fino a tre mesi fa occupava D'Alena. Comincia. E comincia citando Moni Ovadia, lo scrittore, il teatrante di origine ebraica che molto s'è impegnato a sostegno della campagna contro le mine. Cita il suo libro «Pappagalli verdi», che è il nome che i bambini afgani danno agli ordigni lasciati a terra. Di Ovadia però non legge né le cifre, né i racconti: parla della «filosofia» che ispira il suo libro. Parla della denuncia su una ricorren-

te litania «moderna»: quella per cui non ci sono più valori, non ci sono più ideali. Quando invece c'è ancora lo sfruttamento, la sotto-

missione. La violenza. Tutto questo serve a Veltroni per dire che è arrivato il momento che la politica consideri (riconsideri) «in tutto il loro valore, grandi temi come quello della lotta alle mine antiuomo. È arrivato il momento che si stabiliscano priorità diverse nell'agenda dei nostri impegni». Dice di più. Chiede che «il tempo di chi ha responsabilità politiche di primo piano non debba essere speso tutto nel quotidiano balletto di dichiarazioni, repliche e controrepliche».

È questo il senso della politica che la sinistra, i diessini vogliono ri-

scoprire. Arriva un'altra citazione, stavolta di Vittorio Foa. Quando sostiene che l'ideale significa dare un senso all'azione quotidiana. Di un partito o di un governo, fa lo stesso. Comunque, qui in aula, Veltroni parla per sé: «Ho preso la parola per affermare una volta di più nel luogo più significativo, la Camera, l'indissolubilità del legame che deve unire l'azione politica e i valori, l'attività di governo e gli ideali. Per quanto riguarda i democratici di sinistra è questa la nostra idea della politica».

Politica per fare, per cambiare le cose. Per provare a cambiare le cose. Come appunto potrebbe fare la convenzione di Ottawa. Ratificata ieri da un paese, l'Italia, che comunque - una volta tanto - ha di che essere fiera. Qui da noi, grazie alla Commissione esteri presieduta da Occhetto - che è stato ringraziato per questo suo lavoro da molti interventi, primo fra tutti



Giambalvo/Ag

Ersilia Salvato
Ora il voto
sul Tribunale Onu

ROMA Ora tocca alla Camera accelerare l'iter legislativo per l'adesione dell'Italia al nuovo Tribunale penale internazionale. È l'appello della vicepresidente del Senato Ersilia Salvato, dopo il voto positivo di ieri a Palazzo Madama. «L'istituzione del Tribunale rappresenta un'innovazione fondamentale della cultura giuridica, che per la prima volta nella storia antepone il rispetto dei diritti della persona alla sovranità dei singoli stati. Mi auguro che l'Italia - coerentemente con gli impegni presi alla Conferenza di Roma del luglio scorso - porti a rapido compimento l'iter legislativo intrapreso. Altri Paesi si stanno impegnando nella medesima direzione. Con il nostro e il loro contributo, potremmo raggiungere quota 60: tanti sono gli stati che dovranno ratificare il trattato per renderlo operativo entro pochi mesi».

S.B.

